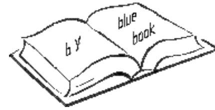
AI QING

BANDITO E POETA

25 *poesie a cura di Anna Bujatti*



LIBRI SCHEIWILLER MILANO 1990

© 1990 by Ai Qing, Pechino
© 1990 by Anna Bujatti, Roma
© 1990 by Vanni Scheiwiller, Milano
ISBN 88-7644-146-8
PRINTED IN ITALY

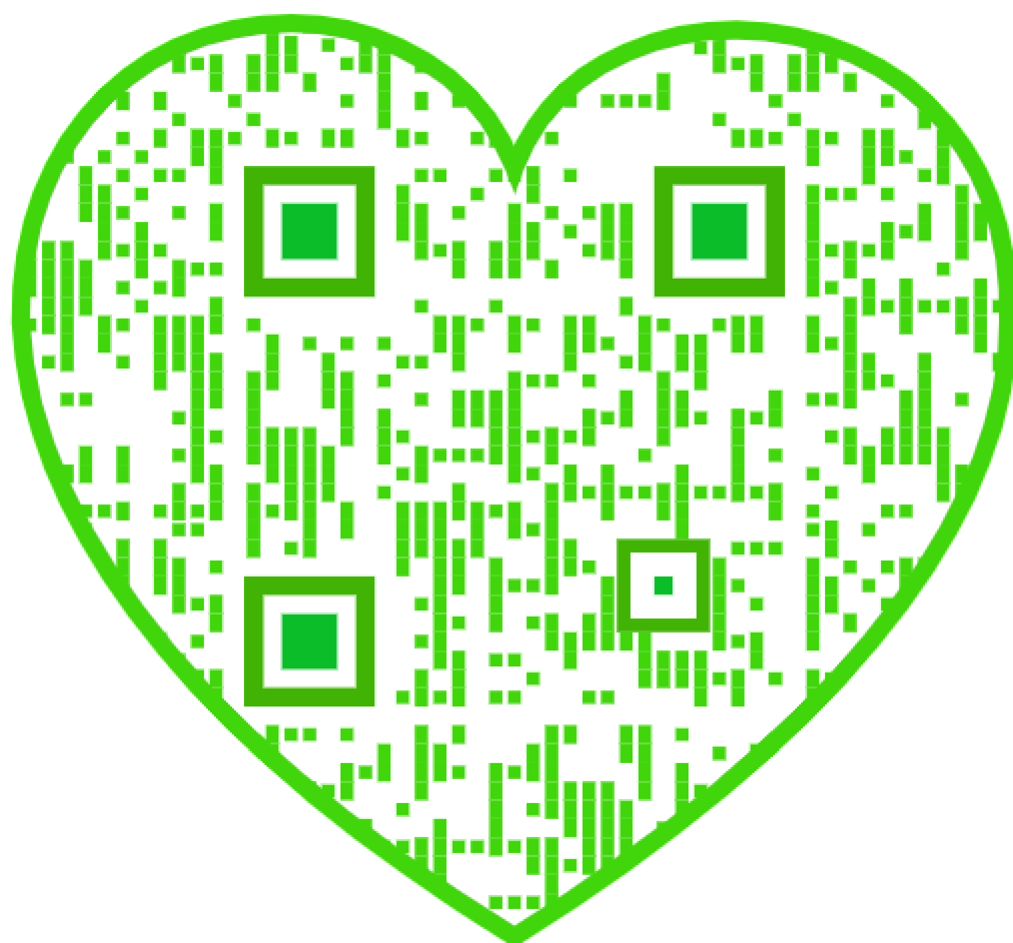
AI QING

BANDITO E POETA

25 poesie con testo cinese a fronte
a cura di Anna Bujatti



LIBRI SCHEIWILLER
MILANO 1990



Indice

Al poeta Ai Qing, al bandito *Nansen* 3

BANDITO E POETA *6*

QUANDO L'ALBA INDOSSA IL VESTITO BIANCO (1932) 7
LA MIA STAGIONE (anni 30) 8
IL SOLE (1937) 10
LA VITA (1937) 11
L'ONDA (1937) 12
ATTRAVERSANDO IN TRENO LA GOLA WUSHENG (1938) 13
AL CREPUSCOLO (1938) 14
IO AMO QUESTA TERRA (1938) 15
BAMBINO CHE FALCIA (1940) 16
BANDITO E POETA (1941) 17
IL VECCHIO PINO (anni 40) 19
LO SCOGLIO (1954) 20
VENERE (1956) 21
IL DEBBIO (anni 70) 22
IL PESCE FOSSILE (anni 70) 23
LA GRANDINE (anni 70) 24
L'ECO (anni 70) 25
LA SPERANZA (anni 70) 26
L'ATTESA (1979) 27
L'ASSE DI EQUILIBRIO (1979) 28
IL BRINDISI (1979) 29
SENZA TITOLO (1979) 30
I SOGNI (1980) 31
IL TETTO (1980) 32
NEL TUO SOGNO (1980) 33

NOTIZIA 34

FONTI E BIBLIOGRAFIA 35

Al poeta Ai Qing, al bandito *Nansen*

Solarità e ombria. Malizia e gravità. Tormento e sogno. La poesia di Ai Qing conosce l'amara prigionia dei lunghi silenzi e gli slanci vitali verso la luce, i ritrovati abbandoni alla rievocazione elegiaca e i lampi di improvvisa allegria per un incontro, un'ispirazione felicemente imprevisti. Poesia dai ritmi mossi e variati, dalle immagini ardite e trasparenti, nutrite di forti, radicati affetti, colte nella realtà osservata con occhi limpidi e fermi.
Ai Qing potrebbe dire con Pasolini: «Voglio essere poeta: e non distinguo questa decisione / dagli odori bui della cucina / nell'ora dell'inverno che precede la cena / (e fa tanto male - un male per sempre inspiegabile) / al cuore dei bambini» (in friulano: al cour dai fruz).
Sulle ragioni della poesia, e della sua poesia, Ai Qing ha meditato e scritto, accompagnando alla creatività poetica una costante riflessione critica, che è anche, sempre, una scelta di campo.
Il poeta, per Ai Qing, non deve «scivolare sulla sottile lastra di ghiaccio che riveste i fenomeni», ma «affondare nel fango della strada della vita, a rischio di barcollare a ogni passo lungo il cammino». Per il poeta, «il mondo è un albergo, la vita un viaggio, sofferenze affanni e gioie sono il sole la luna le stelle che lo scortano»; egli «spesso disprezza quello che altri pregia, e apprezza quello che altri rifiuta; si rivolge con sdegno al sovrano e si inchina di fronte a un mendicante.»
Non profeta, né maestro, solidale piuttosto, nelle sofferenze e nelle gioie, con tutti coloro che cercano una via umanamente migliore, il poeta ha dalla sua la ricchezza dell'immaginario, questo salto «dall'esperienza all'ignoto, vela issata tra una riva e l'altra, broccato tessuto dal pensiero» che ordisce «occulte corrispondenze tra i diecimila elementi dell'universo.» (*Della poesia. Del poeta.* 1938, 1939.)
Se, insieme alla lancia di bambù, Ai Qing ha lasciato sul Parnaso (o a Montparnasse) anche il pennello del pittore, la qualità pittorica della sua poesia rimane indubbia. La dichiarata ammirazione per Van Gogh si traduce, nella pagina poetica, in paesaggi animati da contrasti di colore, d'ombra e di luce, espressi a tratti vibrati con l'immediatezza che procede dalla intensa concentrazione mentale, secondo la tradizione autenticamente cinese che apparenta la pittura alla calligrafia alla poesia, le «tre perfezioni» nella concezione classica.
«Il poeta e il pittore - scrive Ai Qing al suo maestro Lin Fengmian - hanno analoghi occhi / che attraverso la finestra dello spirito / esplorano con l'arte l'universo.»
Colori e linguaggio. Armonia visiva e armonia musicale.
«Il poeta deve armonizzare il linguaggio nella mente come il pittore deve armonizzare i colori sulla tavolozza.» Fortissimo è in Ai Qing il senso dell'umiltà artigiana che sempre accompagna l'ispirazione artistica. «Sillaba e sillaba, parola e parola, frase e frase, il poeta deve saperne stabilire il peso e la proporzione reciproca, affinché si muovano e procedano intorno a un centro di gravità... Una ruota che abbia perso il suo centro di gravità è destinata a pendere.» *(Della poesia).*

Avviandosi risolutamente, fin dagli inizi, verso la forma libera, Ai Qing fa tesoro non soltanto della sua personale esplorazione della poesia occidentale moderna e contemporanea (da Whitman in poi), ma anche, e soprattutto, delle ricerche che venivano compiendo altri poeti, e in primo luogo Wen Yiduo, sulla poesia cinese, nella lingua cinese.
«Autant de sentiments, - aveva scritto Verhaeren - autant de rythmes et de tournures.» E Wen Yiduo: «Le nuove forme sono infinitamente varie, perché ogni forma corrisponde a un particolare contenuto.» La lingua cinese, con la sua ricchezza semantica, fonetica e visiva, ha tutte le qualità per permettere il raggiungimento di una «bellezza architettonica» fondata non su regole fissate una volta per tutte, ma su un equilibrio interno ogni volta rimesso in questione, l'equilibrio che governa, appunto, la ruota della metafora di Ai Qing.
La Cina di Ai Qing non è la Cina delle grate a rabeschi, dei labirinti ombreggiati e dei giardini delle meditazioni. È la Cina della terra scabra, solcata dalle ruote ansimanti dei carretti a mano, impastata dalle «mani nere» di generazioni di contadini, terra dall'antico volto austero che tuttavia sa aprirsi al ruvido sorriso di una fioritura precoce, di un albeggiare traslucido.
Alle spalle di Ai Qing non c'è tanto la «melodia della pura tranquillità», quanto il «canto della capanna di paglia guastata dal vento d'autunno», la ballata del vecchio carbonaio, del ribelle di Xinfeng dal braccio spezzato, c'è il fruscio delle erbe nella pianura che ogni anno ricrescono, bruciate ma non vinte dai fuochi selvaggi.
Cinese, cinese, il poeta Ai Qing, come Du Fu, come Bai Juyi. Eppure, come pochi, poeta del mondo, dei cieli del mondo.
Sarà che, come nella sua breve poesia *Mattino ad Amburgo,* Ai Qing ritrova dovunque, a confortarlo, la presenza della luna che ha lasciato, sorridente e silenziosa, nel suo cortile di Pechino. «Non so come sia venuta - osserva -. È dimagrita.»
Ai Qing in Italia: dei due viaggi, compiuti nel giugno del 1979 e nel giugno del 1980, felici impressioni rimangono in chi lo ha accompagnato - una compagnia fatta di silenzi, di dialoghi pacati e come sospesi nel tempo, e di momenti di preziosa complicità.
Alcune impressioni sono state ritrovate sulla pagina, fissate da Ai Qing in una forma poetica che a volte sfiora, a volte dilata la dimensione del ricordo. Ma vale anche per noi quel che dice Machado: «Sólo recuerdo la emoción de las cosas.» E dunque: la malizia del rifiuto di sperimentare l'oscuro potere della Bocca della Verità («Voglio essere sempre libero, anche di mentire»), l'abbandono festoso a una serata di musica popolare al Testaccio, l'acuto sentimento del tempo avvertito sul Lungarno («Quando pensavo a te, Firenze, ero ragazzo, e ora che ti vedo, sono vecchio»), il lampeggiare di una novella del Boccaccio - mai poi rivelata - alla scoperta della Piazza del Campo a Siena, la freschezza di un brindisi milanese, il respiro di mare e di ligustri sulla Riva dei Partigiani a Venezia, la gravità di una riflessione storica sui gradini del Colosseo.
Ma infine, e su tutto, la luminosa dichiarazione poetica sotto l'obelisco di Piazza San Pietro, nell'opaca luce diffusa di un giorno di scirocco. La domanda, da tempo meditata e timidamente espressa: «Lei ha scritto negli anni trenta alcune poesie molto

belle ispirate ai grandi temi del Cristianesimo: la Natività, la Passione. Eppure, lei non è credente. Allora, perché?». Una pausa. Sopra la croce dell'obelisco, il lento trascorrere delle nuvole che lo scirocco sospinge. E la risposta: «Perché riguardano l'uomo. La sofferenza dell'uomo».

Anna Bujatti

BANDITO E POETA

QUANDO L'ALBA
INDOSSA IL VESTITO BIANCO

I boschi indaco violetti e tra i boschi
da pendio grigio azzurro a pendio grigio azzurro
i prati verdi
i prati verdi e sui prati errante
- fresco vapore lattiginoso...

Ah, quando l'alba indossa il vestito bianco,
la campagna è così fresca!
Guarda,
le lampade giallognole
rabbrividiscono sui pali della luce al loro ultimo momento.
Guarda!

25 gennaio 1932, sulla strada da Parigi a Marsiglia

LA MIA STAGIONE

Oggi non puoi sederti
sulla panchina del giardino pubblico a guardare i colombi
che girano intorno alle statue di pietra.
Solo le gocce di pioggia
vengono qui a passeggio;
a tratti, ascoltando
il suono monotono e insistente dei loro passi
che echeggia nel silenzio,
un inevitabile abbattimento
prende il tuo giovane cuore!
Lungo l'interminabile marciapiede,
rade gocce dai rami degli alberi
cadono sul tuo collo nudo;
se allunghi la mano a toccare la ringhiera
di ferro del giardino, come a stringere
le dita minute di una donna stanca di odiare e di amare,
provi una piacevolissima
frescura...
Questa è la mia stagione...
Lasciatemi fischiare lunghissime note
che salgono verso il vuoto
modulate e intermittenti,
camminare verso strade deserte...
Quando ripenso... all'eccessivo vanto
della primavera, alla fiammeggiante arroganza
dell'estate, al rigore penoso
dell'inverno, vorrei trattenere
per sempre questo autunno
carico di struggente malinconia.
Né l'odio nero né l'amore d'oro
hanno presa su di me;
e quanto alle preoccupazioni per l'esistenza
e a quella specie di bramosia di fortuna,

il fruscio delle foglie cadute
ti ha già detto tutto il vero.
Oh, autunno!
Voi, gocce di pioggia tutte grigie
fatemi per piacere compagnia — perché io
sono stanco di sentire quelle
chiacchiere verbose che si fingono verità -
e statemi vicino in prezioso tacito accordo
oltre la piazza
che schizza acqua fangosa dalle ruote
delle vetture, per andare
vagabondando in luoghi sconosciuti!

IL SOLE

Dalle tombe arcaiche
dalle epoche oscure
dalla corrente dei morti dell'umanità
scuote dal profondo del sonno le montagne
e come ruota di fuoco in volo sulle dune
il sole ruzzola verso di me...

Coi suoi raggi insopprimibili
fa respirare la vita
fa danzare gli alti alberi e i rami
fa correre i fiumi con le loro selvagge canzoni

quando viene, io sento
le crisalidi che ibernano agitarsi sotto terra
e la gente parlare a voce alta nelle piazze
le città di lontano
chiamarlo con l'elettricità e con l'acciaio

e il mio petto
è lacerato da mani di fuoco
l'animo vizzo
abbandonato sulla riva del fiume
ed ecco che ho fiducia nella rinascita dell'umanità

primavera 1937

LA VITA

A volte
allungo un braccio nudo
lo stendo contro il muro
così che l'intonaco bianco
faccia risaltare il vigore del bruno
fiumi verdi pulsano nella terra
vene azzurre pulsano nel mio braccio

le cinque dita
sono rosso scarlatto
dentro vi scorre
il sangue dei coltivatori della terra

io lo so
questa è la vita
che pene d'amore o amarezze del vivere
porti sulle spalle
che ansimi
sotto l'amaro giogo dei secoli
che gioisca o soffra, rida o pianga,
sarà lei a ispirarmi
fin che cada spossato!

E quel che devo
è secondare i miei slanci
in attesa del giorno
e col grigio della mia infelicità
far risaltare il riflesso
del rosso scarlatto vibrante della nuova vita.

aprile 1937

L'ONDA

Anche tu ami la bianca onda?
Che può rodere gli scogli
e più ancora senza pietà stritolare i gusci delle navi lacerare le
[vele
senza un attimo di tregua
si compiace di raccontare
fin dall'antichità
dei naviganti le dolorose storie

forse è irragionevole
ma è bella

e io la amo, la bianca onda
quando spruzza il mio corpo di schiuma
provo la gratitudine di chi si sente amato

2 maggio 1937 al Forte di Wusong

ATTRAVERSANDO IN TRENO
LA GOLA WUSHENG

È primavera -
un contadino leva la frusta
la fa schioccare sul suo vecchio bue
e l'aratro si affretta
a solcare la vasta campagna...
All'improvviso
dalla montagna
dense nuvole nere vengono di galoppo
il contadino trascinando il bue
e impugnando l'aratro lascia la campagna
scomparendo alla vista all'orizzonte
vertiginoso il fulmine
dalle nuvole nere lampeggiante
illumina montagna e valle oscure
torrenti che singhiozzano
subito dopo
a precipizio il tuono
dal più alto del cielo
si abbatte sulla terra
un silenzio di terrore regna ovunque
in questo momento
solo un cavallo bianco
ritto sulla collina nella pianura
nitrisce al sopraggiungere del temporale...

Gola Wusheng, all'inizio di aprile 1938

AL CREPUSCOLO

Il bosco al crepuscolo è nero e mite
lo stagno nel bosco è chiarolucente
io sono inondato dal suo carezzevole vento
che a fiotti mi porta l'odore dei campi...

Sempre io amerò tutti gli odori dei campi!
Dovunque io vada errando
al crepuscolo quando cammino nei campi
quel che mi prende e non posso stornare dal cuore
è il ricordo dell'odore di letame sulle strade
e del fieno nelle stalle fuori del villaggio al mio paese...

Wuchang 16 luglio 1938 al crepuscolo

IO AMO QUESTA TERRA

Se fossi un uccello
io canterei con la gola arrochita
questa terra battuta dalle tempeste
questi fiumi vorticosi gonfi della nostra collera
questo vento furioso che soffia incessante
e l'alba dolcissima che si fa strada tra i boschi...
- poi morirei,
e anche le piume si decomporrebbero nella terra.

Perché i miei occhi sono sempre colmi di lacrime?
Perché io ho per questa terra un amore profondo...

17 novembre 1938

BAMBINO CHE FALCIA

Il sole della sera arroventa la prateria.
Il bambino falcia l'erba in silenzio,
la testa piegata, il corpo curvo, le mani in movimento,
da un lato si sposta lentamente verso l'altro...

L'erba nasconde il suo corpo minuto
e nella macchia dell'erba noi vediamo:
solo un cestino di bambù, qualche mannello d'erba
e il falcetto che scintilla d'oro nel sole della sera...

1940

BANDITO E POETA

Nella mia giovinezza
avevo un sogno:
contro il disordine e l'ingiustizia
farmi bandito tra le montagne

volevo rapinare gli sfruttatori
massacrare i brutali oppressori dei deboli
contrastare le leggi protettrici dei ricchi
e mescolarmi con i delinquenti

per le contrade dove avrei galoppato
non ci sarebbero stati re succhioni
né mendicanti in cerca d'elemosina
e finita l'iniqua tirannia
ogni giorno avrei cantato spericolate gesta

ma la realtà ha dissolto il mio sogno
i libri mi hanno minato la salute
e innamorato dei vagabondaggi
ho lasciato la mia anima inquieta
errare senza meta in questo mondo decrepito

da quanto tempo
mi chiamano «poeta»?
a pensarci mi vien voglia di piangere!
sul Parnaso ho perduto la lancia di bambù
i sospiri hanno preso il posto di canzoni
ed avvizzisco giorno dopo giorno

oggi sono arrivato al confine della giovinezza
i mediocri e gli imbelli mi rivolgono il ghigno
ma - io mi ribellerò!
il vecchio mondo provoca ancora in me la stessa indignazione

il poeta e il bandito siano amici
se ho perduto la lancia di bambù
con questa penna d'oca senza piume
colpirò il male del vecchio mondo.

la mattina del 30 ottobre 1941

IL VECCHIO PINO

Tu e questa roccia respirate insieme vivete insieme
tu sembri più vecchio della tua terra natale
più vecchio del fiume che scorre sotto il dirupo
il tuo corpo è contorto e piegato
come sotto il peso di sofferenze innumerevoli
le tue crepe-rughe sono così profonde, così larghe
e così bizzarramente intersecate
che anche le api vi mettono su famiglia
le formiche vi piantano le tende
e nel cavo delle forcelle dei tuoi rami
è l'albergo dei colombi pettoruti
che di giorno, volano a frotte nella pianura oltre il fiume
ed è la casa degli scoiattoli dalla gran coda a ciuffo
che dai tuoi lunghi rami
saltano sui più giovani pini
più agili degli uccelletti
la tua testa svetta tanto in alto
che quando passa il vento ti strappa sordi gemiti
se un bambino col suo fascetto si ferma sotto a guardarti
gli sembri così alto!
I tuoi aghi si confondono con le nuvole
le bianche nuvole che ti fanno da chioma
e quando le formiche dai tuoi piedi risalgono alla testa
è un lungo viaggio ardimentoso e solenne
il tuo corpo è forgiato di ferro e di pietrisco
e con impareggiabile fermezza resisti ai colpi del vento
[della pioggia del tuono e del lampo
e ogni volta disperse le nuvole oscure il sole ti sorride
tu ti ergi sul dirupo come un vecchio
che protegga la roccia e abbia cura del nostro villaggio
e sei bello - anche se tanto vecchio.

LO SCOGLIO

Un'onda, un'altra onda
sullo scoglio si abbattono incessanti
ogni onda ai suoi piedi
in schiuma si frantuma, si disperde...

Il suo volto e il suo corpo
sono come colpiti a sciabolate
ma è ancora sempre lì
con un sorriso, con lo sguardo all'oceano...

25 luglio I954

VENERE

Tuo è il momento
che le tenebre cedono alla luce
la notte nera fugge
il giorno bianco segue le sue tracce

le stelle si sono ritirate
e tu sei sempre lì
in attesa del sorgere del sole

illuminata dai primi raggi dell'aurora
ti immergi nella luce
finché nessuno ti distingue più

agosto 1956

IL DEBBIO

Un piccolo fiammifero
spalanca un nuovo regno -

il fuoco è grande e bello,
la terra incolta si fa mare di fuoco!

Fiori di fuoco danzano, volteggiano,
colonne di fuoco salgono al nono cielo!

Le fiamme come cervi d'oro
galoppano più veloci del vento!

Balza su il fumo nella luce del sole,
nuvole variegate una sull'altra!

Le fiamme ridono, galoppano,
allegramente si aprono la via nella sterpaglia!

È la grande avanzata dell'esercito del fuoco,
sciacalli e lupi, volpi e lepri fuggono!

Finché il fuoco non ha finito di bruciare
i germogli di grano non possono crescere!

Presto lucidiamo la lama dell'aratro,
ariamo il terreno per un'epoca nuova!

IL PESCE FOSSILE

Quanta vivacità nel movimento,
quanta allegria nella vitalità,
saltavi tra le onde,
guizzavi nel grande mare;

infausta, un'eruzione di vulcano,
o forse un terremoto,
ti ha tolto la libertà,
sepolto sotto la cenere;

son passati i millenni,
e ora un perforatore
ti scopre nella roccia,
perfetto, come vivo.

Ma tu sei muto, immobile,
incapace di un sospiro,
hai le pinne, le scaglie,
ma non ti muovi di un filo;

tu sei rigido, inerte,
insensibile al mondo,
non vedi né il cielo né l'acqua,
non senti la voce delle onde.

A guardar questo fossile
anche uno stolto impara
che senza movimento
non c'è vita,

che vivere è lottare
e solo nella lotta si va avanti
fin che la morte piombi
a spezzare lo slancio ininterrotto.

LA GRANDINE

Frammista al temporale
nascosta dalle nuvole nere

come un nembo di cavallette
bellicoso e stridente

col bagliore del lampo
col fragore del tuono

all'improvviso viene
all'improvviso va

e lascia dietro di sé
il ricordo della catastrofe

rami denudati
vetri infranti

lampioni spenti
maledizioni e sospiri

L'ECO

Si nasconde nelle valli
si leva sulle montagne

tu non ti curi di lei
lei non si cura di te

tu la chiami, lei ti chiama
tu la insulti, lei ti insulta

e per quanto possiate litigare
è sempre lei che ha l'ultima parola

LA SPERANZA

Amica del sogno
sorella dell'illusione

è l'ombra di te stesso
ma cammina davanti a te

immateriale con la luce
inquieta come il vento

tra lei e te
c'è sempre una distanza

come uccello che vola fuori della finestra
come nuvola vagabonda nel cielo

come farfalla sulla riva del fiume
maliziosa e bella

se la raggiungi, vola
se non la curi, t'insegue

e per sempre ti tiene compagnia
fino all'ultimo respiro

L'ATTESA

Un marinaio dice
che quel che gli fa più piacere è la candida schiuma
al levare dell'ancora...
Un marinaio dice
che quel che lo rende più lieto è il ferrigno stridore
al gettare dell'ancora...

Uno attende la partenza
l'altro attende l'arrivo

Shanghai, marzo 1979

L'ASSE DI EQUILIBRIO

Il corpo snello della ragazza
sull'asse di equilibrio
esibisce un modello di coraggio
aggraziato e fermo
sereno e sicuro di sé
traccia per un bozzetto
composizione lirica
è scultura in movimento
modulata come un piccolo Notturno

IL BRINDISI

Un bicchiere e un bicchiere
lievemente si toccano,
lievemente tintinnano,
«cin cin», «cin cin», «cin cin».

E il tuo cuore e il mio cuore
lievemente si toccano,
lievemente tintinnano:
«cin cin», «cin cin», «cin cin».

Per l'amicizia, per la pace,
facciamo che i nostri cuori
tutti insieme tintinnino:
«cin cin», «cin cin», «cin cin».

Milano, 25 giugno 1979

SENZA TITOLO

27.

In prigione
qualcuno mi ha chiesto una dedica per un suo dipinto
ho scritto questi due versi:
«chi dice che qui non c'è primavera?
un fiore scarlatto fiorisce sulla carta»

36.

È il vento che rincorre l'onda?
È l'onda che rincorre il vento?
O vanno insieme, tenendosi per mano?

I SOGNI

Quando sono sveglio
non ho che fantasie
e i sogni
quando dormo mi vengono a trovare

verdi amori degli anni dell'infanzia
o visite di amici di lontano

sofferenze patite sul materasso a molle
gioie godute sulla paglia di riso

regali accolti in tempo di miseria
furti subiti in tempo di abbondanza

uno sgomento vano
o il senso di qualcosa che ho perduto

primavera 1980

IL TETTO

Se non soffre del sole ardente la violenza
soffre il torrente della violenta pioggia

la bufera di neve anche lo investe

ma lui sempre magnanimo
gli uomini della casa
provvede nell'estate di frescura
              nell'inverno di tepore

e l'uomo nella casa non lo vede

2 maggio 1980

NEL TUO SOGNO

Tutto l'inverno
guardo ogni giorno fuori della finestra
i grandi alberi nudi
come una chiazza di bruma

ma un giorno
all'improvviso scopro sopra i rami
minuscole, pallidissime
impercettibili macchioline

e qualche tempo dopo
forse nel tuo sogno
gli alberi di scatto
come ombrelli si aprono

i rami che oscillano nel vento
brillano luminosi sotto il cielo
come ragazze con la gonna verde
che ridono e fanno chiasso
sospese sull'altalena

e questo non è strano
della natura ci si può fidare
alla stagione, anche i pali germogliano
e le siepi fioriscono

17 maggio 1980

NOTIZIA

Jiang Haicheng è nato il 27 marzo 1910 da una famiglia di proprietari terrieri in un villaggio del distretto di Jinhua nel Zhejiang. Ha trascorso la prima infanzia a balia presso la contadina Dayanhe, ed è pubblicando il poemetto a lei dedicato che ha assunto, nel 1933, lo pseudonimo di Ai Qing.

Allievo dell'Istituto di Belle Arti di Hangzhou, incoraggiato dal direttore, il famoso pittore Lin Fengmian, a perfezionare i suoi studi di pittura in Europa, Ai Qing parte per la Francia nel 1928. A Parigi, lavora in un laboratorio di arti applicate, dipinge e scrive, ammira gli impressionisti, scopre la poesia di Rimbaud, Verhaeren, Apollinare, Esenin, Majakovskij.

Al momento dell'invasione giapponese della Manciuria (1931) decide di ritornare in Cina. A Shanghai, per la sua opposizione ai nazionalisti di Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek) viene arrestato nel 1932 e condannato a tre anni di carcere, durante i quali compone le sue prime importanti poesie e traduce Verhaeren. Nel 1937, allo scoppio della guerra col Giappone, raggiunge le file della resistenza e nel 1941, con l'aiuto di Zhou Enlai, si reca avventurosamente a Yan'an, dove conosce Mao Zedong, partecipa al lavoro politico e culturale e si mette in luce con un articolo fermo e indipendente: «Capire gli autori, rispettare gli scrittori».

Nel 1949, con l'Esercito Popolare di Liberazione, entra a Pechino, dove assume importanti incarichi in campo culturale e da dove, nei primi anni cinquanta, compie lunghi viaggi, in Unione Sovietica e in America Latina. Nel 1957, nel corso della «campagna contro la destra», viene duramente criticato e nella primavera del 1958 è costretto a partire per il Nordest (Heilongjiang) e di qui, nel 1961, per il Xinjiang dove rimane, in silenzio, ma umanamente partecipe della vita della gente, fino al 1975. Rientrato a Pechino, dopo il 1978 riprende a scrivere e a pubblicare. Nel 1979 compie un lungo viaggio in Europa e visita per la prima volta l'Italia. Nello stesso anno, è eletto vicepresidente della Associazione degli scrittori cinesi.

A.B.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

I testi cinesi a fronte sono tratti da:

Ai Qing, *Guilai de ge* (Canti del ritorno), Chengdu 1980 «Renmin wenxue», 1981, 3
Ai Qing shixuan, Beijing 1988

I testi alle pp. 14, 15 e 18 originariamente tratti da:

Ai Qing shixuan, Beijing 1951
Ai Qing shixuan, Beijing 1955
sono stati manoscritti dal pittore e calligrafo Ho Kan.

Principali edizioni cinesi delle poesie di Ai Qing:

Ai Qing shixuan, Beijing 1951
Ai Qing shixuan, Beijing 1955
Ai Qing shixuan, Beijing 1979
Ai Qing shixuan, Beijing 1988

Principali edizioni in lingue occidentali:

in francese:
Aï Ts'ing, *Vers le soleil*, a cura di Li Tche-houa, Paris 1958
Aï Ts'ing, *Poèmes*, a cura di Cathérine Vignal, Paris 1979
Ai Qing, *Cent poèmes*, a cura di Yan Hansheng e Suzanne Bernard, Beijing 1984

in inglese:
Ai Qing, *Selected Poems*, a cura di Eugene Chen Eoyang, Beijing 1982

per l'Italia si vedano:

Poesia cinese moderna, a cura di Renata Pisu, Roma 1962
Poesia della metamorfosi, Roma 1984
Un pesce fossile ri nato, a cura di Yuan Huaqing, Milano 1987

«Poesia»
n. 34

QUESTO VOLUME A CURA DI
VANNI SCHEIWILLER È STATO IMPRESSO
IN AZZATE (VARESE) DAL CONSORZIO ARTIGIANO «L.V.G.»
IN MILLE COPIE NUMERATE
DI CUI CINQUANTA NUMERATE DA I A L
CON ALLEGATA UNA XILOGRAFIA ORIGINALE
DI ALINA KALCZYŃSKA
PER IL 27 MARZO 1990
OTTANTESIMO COMPLEANNO
DEL POETA AI QING